



COME USARE LA CREATIVITÀ PER FARE CARRIERA

Porsi domande laddove altri non se ne pongono; introdurre cambiamenti nel quotidiano; nutrire la mente con elementi vari e diversi. Tutto ciò stimola la creatività, ingrediente base in alcune professioni, ma indispensabile in tutti i lavori per “crescere” meglio e di più. Tutto qui? No, occorre anche una ferrea disciplina *di Andrea Porta*

Sono più di 380mila gli italiani che svolgono un lavoro “creativo”, secondo i dati di Unioncamere relativi al 2016. Architettura, design, comunicazione, arti visive e dello spettacolo sono i settori nei quali questi nostri connazionali hanno trovato il modo di esprimere il loro talento, trasformandolo in un lavoro.

Che si tratti di un'opera teatrale, di un progetto di interior design, della facciata di un edificio o di una campagna pubblicitaria, il lavoro del creativo è tanto ambito quanto temuto: precarietà, compensi spesso bassi, nessun limite di orario.

Certo il concetto stesso di lavoro creativo è abbastanza vago, al di là della definizione data dalla stessa Unioncamere che a giugno ha presentato, nel rapporto “Io sono cultura”, dati relativi all'industria creativa, culturale e artistica italiana.

Ma serve anche impegno

Alla base del lavoro creativo c'è la tendenza a porsi domande laddove tutti accettano i dati di fatto. Ma non basta: «A rompere le regole sono capaci tutti, a scriverne di nuove pochi», dice la pubblicitaria e docente di comunicazione Annamaria Testa. La creatività infatti non è nulla senza impegno e perseveranza. Thomas Edison, noto per alcune delle invenzioni che hanno fatto la storia, è spesso citato per aver detto: «Genius is one percent inspiration, ninety-nine percent perspiration», ovvero «La genialità è uno per cento ispirazione, novantanove per cento sudore». Lo conferma ad *Airone* anche Claudio Muci, copywriter pubblicitario e narratore: «Tutti abbiamo delle doti e alcune diventano passioni, ma il talento va educato e tenuto in allenamento. Fin da piccolo trovavo facile scrivere e facevo giochi di parole,

ma perché queste doti diventassero una professione ho studiato e affinato i miei strumenti».

Come confermano gli studi di neuroimaging sulle funzioni creative del cervello, creatività e disciplina non si escludono a vicenda

(vedi articolo precedente): «Anzi, si aiutano. Solo così ci si può superare».

Creativi = innovativi

Ma la creatività, fondamentale per chi fa lavori come quello di Muci, è utile in qualsiasi attività. Anzi, ci aiuta a fare carriera: la persona creativa, infatti, è innovativa. «Essere innovativi significa avere la capacità di cogliere cosa è necessario





FUORI DAGLI SCHEMI

Fattore chiave della creatività è la capacità di pensare in modo insolito e di affrontare qualunque situazione con mente libera, uscendo da schemi troppo rigidi o prefissati.

cambiare per ottenere risultati migliori rispetto alla situazione attuale», scrivono Virgilio Degiovanni, Antonio Montefinale e Stefano Santori in *Trova il lavoro che davvero vuoi* (Cairo). Chi è innovativo si pone sempre nuove domande e ciò l'aiuta a trovare nuove occasioni di lavoro: «Non si tratta di un mero esercizio di creatività, ma di una costante ricerca che tende al perfezionamento». **Cosa fare allora per incrementare la tendenza a essere originali e creativi nel lavoro?** «Il consiglio principale, detto con una metafora, è variare il nutrimento cerebrale che si è soliti assimilare», scrivono gli autori. Dedicarsi a letture interessanti, seguire l'attualità, interessarsi a scoperte innovative che vengono dal mondo della scienza e della tecnologia ci dà una mano a sviluppare la nostra curiosità.

Pensare in modo insolito

Creatività e innovazione sono quindi alla base del successo professionale: non a caso, già da diversi anni, alcune Camere di commercio mettono a disposizione dei giovani imprenditori un test di autovalutazione delle capacità dirigenziali messo a punto da Enzo Spaltro, medico e pioniere in Italia della psicologia del lavoro. Chiamato Delfi, questo test si focalizza su alcuni fattori chiave quali creatività, tenacia, comunicazione interpersonale, assunzione

delle responsabilità, problem solving, capacità di lavorare in gruppo. Trasversale a tutte è la predisposizione al cosiddetto pensiero laterale, ovvero la capacità, descritta negli anni Sessanta dallo psicologo maltese Edward De Bono, di pensare in modo insolito e fuori dagli schemi.

Ci vuole inventiva

A volte infatti per risolvere i problemi, sul lavoro ma anche fuori, è fondamentale una certa dose di inventiva e una modalità di ragionamento libera da condizionamenti. Il pensiero laterale è presente in tutti fino ai cinque anni, tuttavia la nostra società ci ha progressivamente portati ad accantonarlo per spingerci a sviluppare il pensiero logico e razionale. Tuttavia l'intelligenza è anche immaginazione: «Quanti sarebbero in grado di inventare la ruota, se non fosse già stata inventata?», si chiede provocatoriamente De Bono. Se la creatività è in parte una dote innata, qualcosa è però possibile fare per stimolarla: «La capacità di produrre idee originali dipende infatti da funzioni mentali che possono essere allenate», precisa Nicola De Pisapia, ricercatore presso il Dipartimento di psicologia e scienze cognitive dell'Università degli studi di Trento. «Se passo la quasi totalità del mio tempo a fare sempre le stesse cose nello stesso modo e se sono dunque una persona rigida e abitudinaria,



Il brainstorming? Non sempre funziona

«Quando la si usa per lavoro, la creatività non nasce spontanea, ma si mette in moto facilmente», spiega Claudio Muci. Dagli anni Cinquanta per stimolarla si usa il *brainstorming*: ai soggetti che formano un team è richiesto di ritrovarsi insieme e di condividere qualsiasi idea passi loro per la testa, anche quelle apparentemente inutili. Grazie a un processo di connessioni logiche e di discussione collettiva, si dovrebbe arrivare a partorire un'idea geniale. Negli anni, però, diversi studi hanno provato che questa tecnica non funziona. Il motivo? La creatività non può essere imposta. Se lo si fa, le persone si bloccano. «Attraverso lo studio scientifico della creatività», spiega Sergio Agnoli, ricercatore al Marconi Institute for Creativity di Bologna, «oggi comprendiamo meglio quali meccanismi, processi, strutture cerebrali sono connessi e sottendono il pensiero creativo». Forse sarà proprio da questi studi che sarà possibile in futuro individuare tecniche più efficaci per stimolare la creatività, senza tuttavia ingabbiarla in schemi rigidi.

probabilmente avrò poche chance di stimolare la mia creatività». Introducendo invece cambiamenti nella nostra quotidianità, il cervello tende a riorganizzare i pensieri. Organo plastico, è infatti in grado di adattarsi e modificarsi e di renderci persone più complete.

Tre carriere di successo grazie a creatività e disciplina

✓ La creatività per alcuni è un lavoro. Pubblicitari, artisti, scrittori, attori seguono l'ispirazione, ma devono sapere anche controllarla: solo così possono produrre idee originali senza perdersi nei meandri della loro immaginazione.

Claudio Muci

Copywriter e narratore

Suoi i testi per la comunicazione di Saiwa, Coca-Cola e Allianz, tra le altre.

■ Come avviene il suo processo creativo?

«Parto sempre da considerazioni razionali: cosa voglio dire, a chi lo voglio dire, che obiettivo voglio raggiungere. A quel punto lascio la mente libera di vagare senza darmi limiti e annoto ciò che sembra interessante. Poi dò forma all'idea usando la lingua in tutta la sua ricchezza: la parola giusta, la metafora più evocativa. Solo dopo c'è il lavoro di rifinitura, tagli e aggiunte».

■ C'è qualcosa che la aiuta a trovare l'ispirazione?

«La creatività è come un gioco: lo puoi fare quando vuoi e spesso viene automatico. Leggi una parola e cerchi la rima, pensi a una persona e giochi al "se fosse", vedi una scena e ti immagini una storia».

■ Le è mai capitato di avere dei momenti in cui le sembrava che la sua vena creativa fosse esaurita?

«La creatività non è un giacimento di petrolio: è un meccanismo vitale che va nutrito continuamente. Non potrei scrivere senza leggere, vedere film e mostre, ascoltare musica. Non avrei nuove idee senza viaggiare, curiosare, parlare con le persone. È da lì che parto per alimentare fantasia e immaginazione».



Marina Di Guardo

Scrittrice

In libreria con il recente *Com'è giusto che sia* (Mondadori).



■ Crede che il suo sia un talento innato?

«Ho avuto sempre una grande voglia di scrivere e un certo talento: lo capii in terza media quando l'insegnante lesse davanti alla classe un mio tema. Però non basta: occorre la voglia di coltivare il talento per imparare a raccontare qualcosa che interessi agli altri».

■ Che cosa la aiuta a trovare l'ispirazione?

«La natura: passeggiare sugli argini del Po o sulle colline piacentine mi aiuta a liberare la mente e stimola la creatività. Però poi, una volta davanti al foglio bianco, occorre anche impegno e studio. Un amico scrittore diceva che ci sono autori architetti, cioè pianificatori, e autori giardinieri, cioè più spontanei. Io appartengo al secondo tipo, anche se oggi cerco di essere rigorosa».

■ Qual è la condizione migliore per scrivere?

«In genere scrivo molto la sera, ma molte volte apprezzo anche la mattina perché sono più produttiva. Dipende dai giorni: a volte inizio a scrivere, ma poi smetto perché non sono soddisfatta. I momenti di blocco ci sono, ma basta lasciar passare qualche giorno e la voglia di scrivere ritorna».

Marzio Tamer

Pittore

Autore figurativo, celebre per i suoi soggetti naturalistici.

■ Quando ha capito che aveva talento artistico?

«Già all'asilo dicevano ai miei genitori che avevo grandi qualità. Ciò mi ha complicato le cose: da chi ha talento ci si aspetta sempre tanto. Da giovane lavoravo come illustratore, solo a 28 anni ho iniziato a dedicarmi interamente alla pittura».

■ Come avviene il suo processo creativo?

«A volte parto da una visione: un'idea di come dovrà essere il quadro finito. Purtroppo non capita spesso: in genere occorre un lavoro più complesso, fatto anche di studi e ripensamenti, che può durare a lungo. In genere l'ispirazione arriva quando penso ad altro: ad esempio quando guido o quando porto fuori i miei cani. Davanti alla tela, soprattutto all'inizio, c'è invece sempre un po' di agitazione».

■ In quali momenti della giornata è più produttivo?

«In genere di mattina, mentre nel pomeriggio mi dedico ad attività meno impegnative come i dettagli. Un bel momento è anche la sera, quando mi sento più leggero e meno in ansia. Cerco la tranquillità: dipingo in silenzio o ascolto musica in cuffia per isolarmi. Amo l'assorbimento totale, quando sono così abbandonato al lavoro che anche solo un suono esterno mi fa sussultare. È una sorta di trance creativa».

